

jazz

Lo strano caso di Dino Betti van der Noot

di Adriano Mazzaletti

Strano caso quello di Dino Betti van der Noot, musicista di grandi capacità con al suo attivo una copiosa discografia iniziata già negli anni Ottanta e culminata, per il momento, con il suo ultimo lavoro *God Save the Earth*. Strano caso quello di Dino Betti van der Noot, vincitore di numerosi referenda indetti fra pubblico ed esperti, da diverse riviste: *Usa Today*, *Musica e Dischi*, *Musica Jazz* per alcuni suoi album: *Here Comes Springtime* (1985), *They Cannot Know* (1986), *Space Blossoms* (1989), *The Humming Cloud* (2008). Strano caso dicevo: perché, malgrado l'eccellenza della sua musica, i grandi musicisti che ha sempre utilizzato per la realizzazione delle sue opere (Gianluigi Trovesi, John Taylor, Tiziano Tononi, Andrea Dulbecco, Don Moye, Sandro Cerino, Giancarlo Schiaffini), il suo nome non è mai apparso nei cartelloni dei maggiori festi-

val italiani, o in quello dell'Auditorium di Roma che ha appena varato una eccellente stagione e raddoppiato le orchestre stabili con un nuovo combo diretto da Enrico Rava, oppure in quello della Casa del Jazz? Dare una risposta a questo interrogativo è difficile. Forse Dino Betti

che non si considera un professionista della musica - è un noto pubblicitario - anche se ha maggiori capacità di scrittura di molti professionisti, preferisce il lavoro in sala di incisione che non le pubbliche esibizioni oppure perché è volutamente tenuto in disparte proprio per le sue grandi qualità che farebbero impallidire molti suoi più o meno illustri colle-



ghi? Il suo ultimo lavoro *God Save the Earth*, appena pubblicato dalla Sam Production e distribuito da Egea, è forse il più riuscito, non certo perché è l'ultimo, della sua importante carriera artistica. Franco Fayenz nelle note di copertina esprime alcuni concetti perfettamente condivisibili: «Giusto due anni fa scrivevo alcune note di copertina per l'ultimo cd di Dino Betti, *The Humming Cloud*. Era il settimo disco che lui firmava dal 1977 e mi arresi a dire che era il più bello e originale di tutti. Adesso dico la stessa cosa per *God Save the Earth*. Anzi, esito un poco a sostenere che questo sia "più bello" dell'ultimo, istituendo un confronto

comunque discutibile. Si tratta di due prodotti artistici assai diversi, che a mio avviso riflettono stati d'animo e momenti autobiografici differenti. Forse il cd di cui parlo adesso è più sulle mie corde, la qual cosa può giustificare la nuova preferenza. Betti mi dice che con *God Save the Earth* ha inteso prima di tutto emozionare, il che è logico e naturale. E chiedere poi - prosegue - la massima creatività ai musicisti». Una intensa emozione deriva dagli oltre sessanta minuti di grande musica che Dino Betti ha composto ed eseguito alla testa di un'orchestra di 21 elementi. Ma sono soprattutto l'originalità dei temi, la scrittura degna di un grande musicista, la capacità di ispirare i solisti - su cui emerge uno straordinario Sandro Cerino al flauto - che fanno di *God Save the Earth* una delle opere discografiche più significative del 2009.

Dino Betti van der Noot, *God Save the Earth*, Sam Productions, Distrib. Egea